

*A te che sei la manifestazione
dell'Ordine e della Legge Cosmica,
Benigno Spirito della Luce,
estrinsecazione microcosmica
della sua Essenza,
auguro che
il desiderabile splendore del Sole
possa stimolare i tuoi pensieri.
Perché Egli è il tuo passato,
è il tuo presente, è il tuo futuro.*

M. D. G.

Mario Del Gatto
Il Signore delle epoche
Nuova Edizione

Proprietà letteraria riservata
© Mario Del Gatto 2019

© Kion Editrice, Terni
Prima Edizione marzo 2019

ISBN: 978-88-99942-29-8

Immagine di copertina: *composizione dell'Autore*

Stampa: Universal Book, Rende (CS)

www.kioneditrice.it
info@kioneditrice.it

MARIO DEL GATTO

IL SIGNORE DELLE EPOCHE

LA FINE DEI DINOSAURI

~~~~~



## IL SOLE

Il Sole è l'astro più luminoso e appariscente che sia dato contemplare all'uomo; è stato al centro dell'attenzione e caratteristica emblematica delle più grandi civiltà e religioni della Terra, fin dai primordi della storia umana.

Per gli antichi il Sole era un segno di protezione, di vita, di luce, che allontanava, con il suo apparire e risplendere, le cupe tenebre e i pericoli della notte, la divinità che più reggeva i destini degli uomini e li assicurava.

Esso fu subito ricollegato alla religione, per ovvi motivi: tutte le popolazioni antiche lo adoravano, per il fatto che la loro vita quotidiana poggiava completamente sulla sua luce e il suo calore. Si può proprio dire che i ritmi naturali degli antichi si basavano completamente sui ritmi del Sole, e che essi si uniformavano al suo succedersi regolare nel tempo, più di quanto facciamo oggi noi.

Talvolta il suo ascendente religioso era tale che l'eroe o il capo del gruppo era considerato un'incarnazione del dio Sole. I sacerdoti, poi, interpretavano ogni avvenimento di origine celeste, come linguaggio emblematico, come un presagio del dio; questa convinzione dette impulso allo studio del cielo, allo scopo di conoscere il volere della divinità dai suoi presagi, creando così le basi dell'astrologia e, in seguito, dell'astronomia, intesa in senso moderno.

Interpretando e studiando dunque il movimento del Sole nel cielo, i popoli antichi impararono a prenderlo come punto di riferimento, e mettendo in relazione il suo corso apparente nel cielo con l'alternarsi delle stagioni e con le lunazioni, compilarono vari calendari, già alcuni millenni prima della nascita di Cristo.

In questa maniera, dal culto e dallo studio del Sole, nacquero alcune delle più grandi e antiche civiltà della Terra, quali la Mesopo-

tamica e l'Egiziana, la Celtica in Europa e, al di là dell'oceano, quella Maya e Inca.

I popoli antichi della fertile pianura Mesopotamica, più di cinquemila anni fa, potevano quasi sentire nel proprio corpo i ritmi giornalieri dell'astro del giorno. Essi avevano capito che era il Sole a causare e a imprimere i ritmi biologici a tutta la vita sulla Terra, e i loro sacerdoti-astronomi avevano raggiunto un alto grado di conoscenza, osservandolo attentamente nel Cielo. Questi registravano gli avvenimenti più importanti di allora, mettendoli in relazione con la posizione del Sole e dei pianeti. Pensavano che come il Sole determinava i numerosi eventi fisici sulla Terra, nella stessa maniera influenzasse gli uomini e le loro vicende. Così fecero tante di quelle osservazioni e annotazioni celesti, che portarono a correlare molti fenomeni meteorologici con la posizione del Sole e dei pianeti.

Grazie alla testimonianza scritta delle numerose tavolette assiro-babilonesi pervenuteci, sappiamo che i sacerdoti-astronomi, studiando il Cielo, raggiungevano risultati veramente notevoli: sapevano predire le eclissi; conoscevano il moto dei pianeti attraverso le costellazioni dello Zodiaco; i solstizi e gli equinozi e i cicli del Sole e della Luna, con grande approssimazione.

Si riconosce ai sacerdoti-astrologi assiro-babilonesi il merito di essere stati i primi ad effettuare osservazioni dei fenomeni celesti con una metodologia quasi scientifica, anche se tali accurati studi erano finalizzati prevalentemente ad un uso divinatorio. Gli Egiziani come gli assiro-babilonesi erano grandi osservatori del Cielo. I sacerdoti del faraone, depositarii della Scienza Sacra, si interessavano di Astrologia e Astronomia unicamente per trarne un significato divinatorio. Sembra che fossero in grado di prevedere le eclissi, annunziatrici, secondo il pensiero antico, di buoni e cattivi eventi. Nondimeno svolsero studi approfonditi per creare un calendario sufficientemente preciso, che doveva servire principalmente a conoscere in anticipo le date delle periodiche inondazioni del Nilo, collegate a fenomeni stagionali. E, già trenta secoli prima della venuta del Cristo, avevano adottato un calendario solare di 365 giorni, che ritardava di un giorno ogni quattro anni: praticamente un calendario simile a quello attuale.

Le conoscenze sul Sole erano tali che le tramandarono, mirabilmente celate, nell'immutevole ed eterno linguaggio della pietra. La piramide di Cheope presenta, infatti, delle singolari caratteristiche. La lunghezza del perimetro di base della piramide è di 36505 pollici, se ora poniamo a tale valore una virgola decimale dopo la terza cifra, otteniamo un numero corrispondente esattamente al numero dei giorni che compongono l'anno solare, con la relativa frazione di ore. Ne risulta che ogni lato di base della piramide corrisponde al tempo di una stagione. Se poi moltiplichiamo per cento miliardi il pollice piramidale, corrispondente a 25,4264 millimetri, otteniamo la lunghezza del percorso compiuto dalla Terra nella sua orbita intorno al Sole, durante le ventiquattro ore. Infine, moltiplicando per un milione l'altezza della piramide, che corrisponde a m. 148,2 si ottiene esattamente il numero dei chilometri che separa il nostro pianeta dal Sole. Come gli egiziani abbiano potuto avere delle conoscenze scientifiche così precise, agli albori della nostra civiltà, non si è riusciti ancora a spiegarlo, rimane uno dei tanti misteri che avvolgono l'Antico Egitto dei faraoni.



Le dimensioni della piramide di Cheope corrispondono a misure astronomiche



Il complesso megalitico di Stonehenge, in Inghilterra

Anche nell'Europa dell'età del Bronzo esistevano popoli che mostravano particolare interesse al levare e al tramontare del Sole. Questi erano i Celti e, in particolare modo, il ramo misterioso dei Druidi. A giudicare dal numero dei cerchi di pietra trovati in Europa, lo scopo per cui erano stati elevati doveva essere molto importante per i costruttori. Gli studiosi non sono riusciti ancora a capire con certezza perché quegli antichi popoli dell'età del Bronzo abbiano fatto un così grande sforzo lavorativo per vedere soltanto, in un determinato giorno, un corpo celeste sorgere sopra una data pietra o sopra un certo punto dell'orizzonte. Certamente lo scopo primario doveva essere astrologico, connesso con l'attività agricola, con la registrazione delle stagioni, e il calcolo delle maree e delle eclissi. E, più precisamente, doveva avere qualche funzione legata al potere del Sole e delle stelle in certe epoche.

L'allineamento di pietre di Stonehenge, ad esempio, uno dei più noti e meglio conosciuti, posto nell'Inghilterra del sud, può indicare il levare eliaco di stelle come Vega, Castore, Aldebaran, Betegeuse, Altair, Rigel, Sirio, Antares.

Il momento in cui la stella scompare dietro il Sole, come il momento in cui riappare, erano importanti in certe culture antiche perché rappresentavano i momenti in cui la stella era capace di influenzare nel modo maggiore, in senso fausto e infausto, la Terra.

Forse questi cerchi di pietra erano usati per cerimonie intese a propiziarsi le stelle in certe epoche, dando origine ai riti dei Drudi, praticati essenzialmente all'epoca dei solstizi; oppure, servivano semplicemente per acquisire cognizioni astrologiche e astronomiche.

Al di là dell'oceano, per le civiltà Meso-americane, la nascita del Sole era stato l'avvenimento fondamentale della Creazione e determinante per tutta la vita del Cosmo.

Il motivo per cui il Sole "scendeva" nel mondo sotterraneo ogni sera al tramonto e ne "riemergeva" ogni mattino all'"Aurora", rappresentava per i Maya e gli Aztechi il modo in cui il Sole celebrava se stesso, in quanto datore di vita e di morte, mostrando al popolo il suo potere sulla vita; se non fosse riemerso in tutto il suo splendore, tutto sarebbe andato perduto, il Sole non avrebbe più ripreso il suo corso e l'umanità sarebbe stata inghiottita dalle tenebre e dalla morte. Questa situazione giornaliera diventava poi, per il popolo Maya, vera e propria angoscia al termine di ogni ciclo di 52 anni chiamato "giro del calendario" quando il Sole, secondo le loro credenze, poteva anche non riemergere dalla notte, decretando la fine del mondo.

Secondo la mitologia Maya, il Sole si era già spento altre volte in passato, ma era sempre tornato a risplendere grazie al sacrificio degli dèi suoi fratelli che si erano sacrificati per lui donandogli l'energia scaturita dal loro sangue. Per cui i Maya, che erano terrorizzati da questa evenienza, seguirono l'esempio degli dèi, istituirono cioè il sacrificio umano che avrebbe dovuto "alimentare" il Sole, scongiurando la sua fine cosmica. Il sacrificio umano si ripeteva ogni 52 anni, quando le Pleiadi giungevano allo zenit, configurazione celeste ritenuta infausta.

Ossessionati, quindi, dall'incubo continuo e incombente di un esaurimento della forza vitale del Sole, i Maya rivolsero grande attenzione all'osservazione e allo studio del cielo, raggiungendo notevoli conoscenze. Giunsero a conoscere la forma dei movimenti della Terra, le cause delle eclissi, i solstizi e gli equinozi; si servirono addirittura